



Operai del cantiere del nuovo viadotto in costruzione a Genova.

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO CEI PER IL LAVORO

«LA SALUTE DEI DIPENDENTI VIENE PRIMA DI TUTTO»

«Proseguire l'isolamento finché non si è in condizioni di sicurezza è la strada giusta. Ma quando torneremo a pieno regime dovremo ripensare il rapporto tra famiglia e impiego»

di Paolo Rappellino

Ormai pare certo: il “lockdown” dell’Italia andrà avanti fino al 4 maggio. Il Governo ha scelto la strada della massima prudenza consigliata dalla Protezione civile e dagli esperti, a cominciare dagli scienziati dell’Istituto superiore della sanità. Non ci sarà la riapertura delle fabbriche anticipata chiesta dalle associazioni degli industriali del Nord, secondo i quali «il Paese rischia di spegnere definitivamente il proprio motore e ogni giorno che passa rappresenta un rischio in più di non riuscire a rimetterlo in marcia».

Secondo don Bruno Bignami, di-



DON BRUNO BIGNAMI, 51 ANNI

rettore dell’Ufficio nazionale per i problemi sociali e lavoro della Conferenza episcopale italiana, proseguire l’isolamento è la scelta giusta perché salvare la vita delle persone è la priorità di fronte alla quale l’emergenza economica passa in secondo piano. Ma, avverte don Bignami, non si possono sottova-

lutare gli impatti sull’occupazione: «Oggi abbiamo il dramma della conta dei morti provocati dal virus, ma domani potremmo dover contare le vittime della perdita di posti di lavoro e anche questo sarà devastante dal punto di vista sociale».

Quindi, come si deve procedere?

«Non si può avere un’economia solida se non c’è un sistema sanitario altrettanto solido: dovremo riflettere sulle risorte tagliate in passato e sul numero chiuso nelle facoltà di Medicina. Ora il primo punto è garantire l’incolumità dei lavoratori e distinguere bene tra chi è indispensabile e chi può contribuire alla salute pubblica lavorando da casa o non lavorando affatto. E per chi deve lavorare va garantito il ricambio con turni adeguati: penso agli operatori della salute, ma anche a settori come quello dei trasporti marittimi. O all’impiego dei migranti come lavoratori stagionali nella filiera agro-alimentare, di cui improvvisamente scopriamo il ruolo indispensabile ma che abbiamo continuato a sfruttare senza tutele».

All’uscita dal contagio avremo urgente bisogno di un sistema solido di welfare, perché la crisi economica si preannuncia molto seria. Andrà ripensato il sistema di tutele sociali?

«Sarebbe profondamente sbagliato ricominciare come se nulla fosse successo e rimettere in atto un’economia così aggressiva ed escludente nei confronti delle fasce più deboli. Sarà necessario ripensare il welfare, la tutela sociale, la politica industriale, le strategie economiche in un’ottica non assistenzialistica ma di reale integrazione e valorizzazione delle persone. Si dovrà ripartire con prospettive diverse, ma temo sarà difficile perché non avverto in questa fase un’adeguata riflessione di senso per il “dopo”».

In positivo, abbiamo scoperto che il lavoro da casa in alcuni settori può migliorare la qualità della vita.

«Questa potrebbe essere, a certe condizioni, un’eredità positiva dell’epidemia. Le crisi in fondo permettono anche di sperimentare, e la tecnologia potrà aiutarci ad affrontare in maniera diversa e più solidale questioni come la conciliazione tra famiglia e lavoro e il sistema dei trasporti e il suo impatto sull’ambiente».